Martedì 3 Aprile 1894 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XVIII — N. 79.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO

In Udine a domicilio, nella provincia e nel Regno anno Lire 24, semestre » 12, trimestre » 6, mese » 2. Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento ecc. si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione Via Gorghi, N. 10.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza V. E. e Mercatovecchio — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

[RIVEND]IAZIONE DEGLI ELETTORI contro il «sorteggio».

Domenica in parecchi Collegj d'Italia i suffragj popolari fecero solenne protesta *contro il sorteggio* che, sebbene avvenuto così tardi, avrebbe tolto alla Camera uomini politici di merito distinto, quando più la Nazione abbisogna di avere Rappresentanti degni.

Quasi tutti i *sorteggiati* si consideravano *notabilità parlamentari*; quindi è nostro obbligo di festeggiare il loro ritorno nell'aula de' Legislatori.

Però, per ritornarvi, dovettero sottoporsi a non lieve sacrificio, quello di abbandonare la cattedra che fu causa prima di loro notabilità. Ma se lo fecero il Luzzatti e il Colombo, già Ministri, ed il Bovio cui si acconsente una specie di apostolato tra i Radicali, i due primi furon per certo allettati dal pensiero di tornare, quandochesia, in seggi eccelsi, e anche dalla coscienza di poter essere utili nell'odierno arduo imprendimento di riforme per l'amministrazione dello Stato.

Dunque Luzzatti, Colombo, Bovio, Cardarelli, Paternostro ritornano Deputati; mentre nel Collegio di Bozzolo in Provincia di Mantova fu eletto quel dottor Siliprandi, del cui tragico caso è adesso piena la cronaca.

I *Professori sorteggiati* ritornano tutti, meno l'Albertoni che non volle rinunciare alla cattedra.

Anche il prof. Cardarelli fu renitente a questa rinuncia, anzi aveva offerto a Ruggiero Bonghi di appoggiarlo nel Collegio d'Isernia; ma poi, ridestatisi colà certi fremiti partigiani, cedette alle pressioni di amici che lo preferivano al Bonghi. Negli scorsi giorni su questo incidente elettorale fu assai viva e pettegola la polemica, e tanto che il Bonghi si credette *mistificato*, e, ritirando la candidatura da lui prima accettata, se ne dolse con molta finezza epigrammatica.

Per queste elezioni suppletive di domenica l'on. Crispi aveva fatto capire che il Governo sarebbesi astenuto; ma gli avversarii del Ministero non mancarono di diffondere la voce che nel Collegio di Corleone siffatta massima non sarebbe si osservata, e che avrebbesi combattuto il Paternostro, perchè fu membro della Commissione dei Sette.

Il trionfo, nelle elezioni di domenica, spetta all'on. Luigi Luzzatti nel Collegio di Abano Bagni, per gli ampli suffragj, 361, voti in più di quelli che ebbe nelle elezioni generali del 1892.

Invece nel II Collegio di Milano l'on. Colombo, quantunque non contrastato da Democratici e Radicali, non ebbe, per cause estranee, una votazione splendida. Il *Secolo* di jeri narra aneddoti curiosi circa lo scarso concorso alle urne, che per Milano, Capitale morale, è colpa gravissima. La certezza dell'esito, la bella giornata primaverile invitante alla campagna, non sono scuse accettabili. E l'effetto dell'astensione di migliaja di Elettori milanesi è tale, che ancor non sappiamo se l'on. Colombo possa essere proclamato.

E diverrebbe per Milano, grave scandalo l'obbligo d'una seconda votazione, qualora egli non avesse raggiunto la cifra minima de' suffragj voluta dalla Legge! G.

—

Dopo scritto, rileviamo dalla *Perseveranza* e dal *Corriere della Sera* che i voti per l'on. Colombo furono sufficienti alla proclamazione.

Parlamento Nazionale.

Camera dei Deputati.

Seduta del 2 — Pres. BIANCHERI.

Il Presidente fa con un nobilissimo discorso la commemorazione di Luigi Kossuth che viene accolta con grandi applausi da tutta la Camera.

Dopo di che propone che la presidenza sia autorizzata a comunicare le condoglianze della Camera stessa alla famiglia del compianto Kossuth.

E' approvato.

Mocenni (ministro della guerra) presenta alcuni di disegni di legge.

Crispi ne presenta pure altri, tra cui una per la Modificazione alla legge elettorale politica ed alla comunale e provinciale, relativamente alle liste elettorali e sulle materie esplosive.

Sonnino presenta un disegno per convertire in legge i due decreti reali 28 marzo 1894, relativi al pagamento dei dazi d'importazione e alla emissione di Stato, chiedendo sieno rimessi alla Commissione, che esamina i provvedimenti finanziari.

Imbriani e Cavallotti parlano contro, ma la Camera approva la proposta del ministro.

E' ammessa l'urgenza pel disegno di legge relativo al matrimonio degli ufficiali.

Crispi risponde ad una interrogazione dell'on. Prampolini sul preteso arbitrario scioglimento della *Lega socialista* di Guastalla e di altre associazioni aderenti. Legge alcuni brani dello Statuto di detta Società che aveva come programma la lotta per spossessare la borghesia economicamente e politicamente.

Segue un battibecco fra Crispi e Prampolini a cui la Camera assiste divertendosi.

Scoppiano applausi quando il presidente riesce a richiamar all'ordine il focoso deputato socialista, dopo di che l'incidente è chiuso.

Crispi risponde ad una interrogazione dell'on. Ferri, sui pretesi arresti arbitrari e sulle perquisizioni domiciliari, in provincia di Mantova. Poi quali fatti fu intentato un processo che ebbe il suo corso regolare.

Risponde poi l'on. Crispi ad una interrogazione dell'on. Cavallotti sul decreto che convoca i Collegi elettorali in provincie ove vige lo stato di assedio.

Dice che l'art. 80 della legge elettorale obbliga il Governo a convocare entro tre mesi i Collegi elettorali vacanti. E questo è stato fatto.

Cavallotti nota che l'on. Crispi in eguale occasione, il 29 novembre 1869, insorse contro il presidente del Consiglio di allora, on. Rattazzi, con violenze grandissime condannando il suo operato.

Crispi. Non contraddirà le sue teorie. Sta alla Camera di giudicare se la elezione sia valida o no: il Ministero doveva attenersi scrupolosamente alla legge.

Mocenni risponde all'interrogazione dell'on. Zabeo, Imbriani e Martini G. circa la morte del soldato Evangelisti a Padova.

Il 20 marzo il soldato Evangelisti di cavalleria fu fatto montare con sella d'ordinanza per la prima volta. L'Evangelisti, avendo paura, si lasciava scivolare dal cavallo.

Il tenente Blanc, dopo aver cercato di persuaderlo, chiamò un suo collega, il tenente Corazzi, e anch'egli fece ogni sforzo per persuadere il soldato, che, infatti, quel giorno continuò gli esercizi abbastanza bene. Il giorno dopo si rinnovararono le paure del soldato, assistendo sempre il tenente Blanc che persuase Corazzi, a chiamare un sott'ufficiale e altri due soldati in aiuto.

Dopo una prima caduta passò intorno alla vita dell'Evangelisti la corda piatta, come si usa nella scuola di equitazione. Ma l'Evangelisti cadde di nuovo e probabilmente battè nel capo.

Il tenente Blanc lo fece adagiare, e non accusando il soldato alcun malore, gli ordinò di rimontare a cavallo, e ricusandosi, egli ordinò ai soldati di porlo a forza a cavallo. L'Evangelisti cadde e perdette i sensi. Fu allora spruzzato di acqua per farlo rinvenire; ma invano.

Il tenente supponendo che si trattasse di una finzione, cercò, ricingendolo della corda piatta, di farlo alzare in piedi (*viva impressione*)... Persistendo lo svenimento, fu chiamato il tenente medico che ritenne trattarsi di epilessia e ordinò il trasporto del soldato all'ospedale, ciò che fu fatto per mezzo di una carrozza.

All'ospedale non furono riscontrate gravi ferite. Si giudicò, però, trattarsi di emorragia interna del cranio.

L'Evangelisti dopo poche ore morì, e l'autopsia accertò essere egli morto di emorragia interna.

L'inchiesta escluse che il soldato siasi mai lamentato di sevizie.

Tuttavia il tenente Blanc potendo essere responsabile di grave imperizia e imprudenza, fu deferito all'autorità giudiziaria militare. (*Benissimo!*).

Zabeo dice che l'Evangelisti morì torturato perchè fin dal 30 fu fatto rimontare a cavallo malgrado ripetute cadute. Il giorno dopo sotto il comando di un furiere fu fatto rimontare malgrado che fosse ammalato; ricadde e fu fatto rimontare ancora.

Sostiene che colle mani legate fu poi preso a frustate e sollevato con una corda e lasciato replicatamente cadere, e che nell'ultima di queste cadute si ruppe la base del cranio. Fu allora legato colla corda malgrado le sue grida strazianti. Il medico non giunse che 3 ore dopo.

Il Presidente osserva che i fatti addotti, forse in buona fede, dall'oratore radicale, sono invenzioni o esagerazioni inverosimili.

Zabeo legge i nomi delle persone che gli riferirono i fatti da lui accennati. Si arroga poi il vanto di farsi eco della pretesa indignazione di Padova e protesta vivamente contro questo fatto e contro l'istituzione dell'esercito. (*Rumori, proteste, risa di scherno*)

Il presidente, richiama severamente l'oratore all'ordine.

Mocenni invita l'on. Zabeo a indicare i fatti e le testimonianze da lui raccolte all'autorità giudiziaria militare; nega che nell'esercito esistano malvagi metodi di educazione.

Mocenni risponde all'interrogazione dell'onor. Ungaro circa la promozione a maggior generale del colonnello Borelli, collocato in disponibilità per sospensione, per aver fatto a viva forza tagliare il pizzo ad un soldato. Il colonnello ha espiata la severa punizione.

Seguono ancora alcune interpellanze, interrogazioni, ed una mozione, dopo di che la seduta è sciolta.

Sbadigli primaverili.

Io credo, signora lettrice che non farebbe opera vana chi scrivesse un libro, magariddio psicologico, intorno alla voluttà dello sbadiglio. Voluttà condannata dalle regole di buona creanza, le quali impongono di strozzare l'atto onde la bocca si spalanca e le membra si stiracchiano, ovvero di coprirlo con la mano. Un malizioso mio amico, che cerca dare a certe menzogne convenzionali una spiegazione qualunque, e che intorno a ciò si affanna fino ad essere crudele con se stesso e con altrui, direbbe che l'atto di coprir lo sbadiglio fu inventato onde meglio mettere in mostra gli anelli scintillanti di gemme. E se gli si opponesse che per mettere in mostra gemme incastrate nell'oro, se ne celano altre di specie differente ma non meno preziose, potrebbe soggiungere che tale artifizio fu divulgato e messo in vigore dalle donne brutte a confusione e a danno delle belle.

Ma non continuiamo su questa via... pericolosa, e cerchiamo, piuttosto, di definire lo sbadiglio primaverile. E' generale la convinzione che chi sbadiglia si annoi, ovvero che chi si annoia sbadiglia. Non sempre ciò è verità; ho osservato invece che lo sbadiglio, talvolta, anzichè essere la voce della noia, è la manifestazione finale di altrettante sensazioni piacevoli. Avete mai provato, lettrice, in una giornata primaverile come queste che ora s'annunciano, dopo avere lavorato assai e a lungo, a riposarvi alcun poco? La mente tanto più se fu adoperata di continuo, è presa da una specie di sonnolenza passiva, refrattaria al pensiero; anzi, di pensieri non c'è caso d'averne; e mentre la mano sfoglia distrattamente una violetta o una margherita, la mente non pensa nè al fine, nè a ciò che fino a quel momento l'ha tenuta occupata, nè a ciò che attornia il corpo al quale apparliene. Pensare a nulla, è la voluttà concessa dopo la fatica. L'occhio può anche spaziare intorno intorno, di fronte, al paesaggio classicamente friulano che vi si apre dinanzi; ma la mente non ci si ferma su; invece voi sentite una sensazione voluttuosa per una tinta delineantesi a ridosso d'un monte o al confine del cielo; o per quel verde ora carico ora tenue, buttato come da un capriccioso pittore sulla pianura e sui colli. La mente dorme; ma le sensazioni vegliano, anzi paiono più acute, e l'aria un po' fresca e viva, che vi viene incontro, vi fa vibrar tutta come, perdonate il raffronto, una corda di violino. Anche il sole, se ne fissate il riflesso lontano che vi fa socchiudere le palpebre e vi umetta l'occhio d'una lacrima, vi dà sensazioni di piacere; e allora, chi tiene lontano dalla vostra bocca, o gentile lettrice, lo sbadiglio? chi può negarne la voluttà?

Certo non è quello lo sbadiglio che ci coglie irresistibilmente e ripetutamente, ad una predica noiosa, o ad una conferenza stentata o ad una lettura monotona e fredda; e non è nemmeno lo sbadiglio crudele che più volte si coglie dietro il ventaglio di qualche dama che da un palchetto si annoia durante la recita di qualche produzione unicamente perchè non la capisce. Quelli sono sbadigli convenzionali; l'altro invece, di cui vi discorrevo prima, è la espressione... visibile (stavo per dire palpabile) della soddisfazione vostra che quel riposo di tutta voi, vi procura.

Ed è questo sbadiglio essenzialmente primaverile, frequentissimo ora, che col tepore della nuova stagione è favorito quel torpore per il quale si sta tanto bene seduti ed inerti dopo essersi in qualunque modo, affaticati.

Sbagliate adunque a vostro comodo gentile lettrice... anche, se lo credete giusto, leggendo le chiacchiere settimanali del vostro

G. Fabiani.

RUBRICA VARIA.

Intermezzo igienico.

Dovendo ammanire il solito pasticcetto, ricorro così in via di spigolamento a due orticelli, ne' quali non allignan carote, e precisamente a due articoli del *dottor Niklas* comparsi nel *Corriere della Sera* e ad un articolo pubblicato nel N. 85 della *Gazzetta Piemontese*. Denunziate le fonti, procedo imperterrito.

I capelli finti. Terribile e forse non necessaria usanza quella dei suddetti! Ma che farci? Ai grandi mali, grandi rimedi.

Intanto il Dr Gélineau nel *Journal d'Hygiene* ci mette in guardia contro cotesto rimedio.

I capelli finti che si trovano in commercio sono forniti principalmente dalla China e poi in proporzioni sempre decrescenti dalla Francia, dall'Italia, dalla Spagna, dal Belgio, dalla Germania, dalla Russia.

Quelli Chinesi sono i più lunghi. Essi vengono strappati ai morti perchè i

—

Appendice della PATRIA DEL FRIULI. 79

GIOJE E LAGRIME

(VERSIONE LIBERA DALL' INGLESE)

Nessuna parola può redere la disperazione che vi è nella calma del suo linguaggio.

— Il disonore fa parte di me, ora, e voi temete di fargliclo partecipare. Io, io stessa, vorrei impedirlo. Voi l'amate senza dubbio.. egli è... vostro figlio. Io pure l'amo.. egli è... il mio *tutto!*

A tali parole miss Maturin manda un grido soffocato; ansante ella si rivolge verso lady Bouverie: certamente ella avrà pietà ora.

— Il suo tutto! ripete ella in tono appassionato; ma d'uno sguardo, Dolores la riduce di nuovo al silenzio.

— Non una parola, zietta, sclama ella dolcemente. Quest'affare deve essere accomodato fra me e lady Bouverie... per quanto egli possa costare.

— Voi volete dire...? domanda con premura lady Bouverie.

— Che io non sposerò mai... vostro figlio, risponde la povera giovanetta.

— Vi tengo dunque in parola? dice lady Bouverie per spingere le cose all'estremo.

— Vi sarà duopo anche di un giuramento, sclama Dolores volgendosi verso ella con veemenza. Allora ascoltatemi! Egli mi è più caro che a voi, e tuttavia vi giuro che egli non sarà mai più nulla per me... mai!

La sua testa si curva. Le sue mani incrociate innanzi a lei si stringono convulse l'una contro l'altra.

— Questo è un giuramento, dice lady Bouverie, guardandola bene in volto, ed i giuramenti sono sacri.

— Voi temete la mia debolezza sclama Dolores rialzando il capo. Temete piuttosto la vostra, perchè la mia è meno grande della vostra. Per amore di lui, io rinuncio alla speranza, all'amore, ed a tutto ciò che rende la vita preziosa. Sì, per amore di lui!

Il suo cuore troppo pieno lascia sfuggire un singhiozzo, mentre stende le braccia come per gettar lungi da sè la felicità.

— E' la vostra impressione d'oggi, ma domani?

Lady Bouverie fa una pausa. Ella è incapace di comprendere il carattere della giovanetta.

— Domani sarà come oggi, risponde Dolores con fermo accento. Ed ora... volete voi partire?

Lady Bouverie felice d'essere congedata — poichè la vittoria sta da parte sua — si alza e si avvia verso la porta, ma il fruscio della sua veste di seta, rompe l'incanto che teneva immobile miss Maturin.

— Fermatevi — dice essa facendo uno o due passi verso lady Bouverie come se ella volesse trattenerla a forza, benchè il solo suono della sua voce avrebbe bastato — fermatevi, ed esultate dell'opera vostra! Guardatela... guardatela! — ripete essa con accento feroce designando la giovanetta i cui sguardi vanno continuamente dall'una all'altra. Vedete la rovina che voi avete causato!

Ed è in effetto una rovina. Mentre ella parla, il capo di Dolores si abbassa sul petto e un'espressione di timore e di vergogna immerirati appar sul suo volto.

— Ah, gettate gli sguardi su di lei e setollatevi di una tal vista! continua miss Maturin battendo le sue mani l'una contro l'altra.

Un misto di frenesia, di rabbia e di dolore, dà ai suoi occhi neri un fulgore strano.

— Voi l'avete uccisa, sclama essa, — voi avete ucciso ciò che vi era di meglio in lei. Oh, quando troverete voi la vostra ricompensa?

Ella s'arresta e getta su Dolores uno sguardo vivissimo. Ma Dolores è tutta assorta nei suoi pensieri e vede già antec patamente la scena della separazione, separazione irrevocabile.

— Dolores, sclama miss Maturin con dolce accento... la mia beneamata, la mia cara fanciulla.

Ma ella non riceve alcuna risposta. Per la prima volta la fanciulla è sorda alla sua voce, sorda a tutto ciò che non sia il suo dolore. Miss Maturin lo indovina. Allora la sua collera scoppia.

— Oh, giusto Cielo! sclama essa lanciando uno sguardo feroce a lady Bouverie, non verrai tu in nostro soccorso? Quanto tempo passerà egli fino a che la tua vendetta cada su quella donna? Non trattenere la tua mano, te ne supplico! Lasciami vivere fino a che io possa veder compiersi la tua giustizia!

Si direbbe ch'ella è diventata più magra, che i suoi capelli si son fatti più grigi. Ella s'accosta a lady Bouverie, le pone una mano sul braccio e desta un'improvviso terrore in quel cuore egoista.

— Voi la guarderete! mormora essa piuttosto che non lo dica, forzando la sua visitatrice a rivolgersi dalla parte di Dolores. Sul vostro letto di morte, pensate a quest'ora, e come per nulla vi siate scomposta infrangendo tutta una esistenza! Tutti i miei giorni sarebbero dunque trascorsi a difenderla, a proteggerla, ad amarla, perchè voi siate venuta ad ucciderla oggi! Era la mia fanciulla, l'anima dell'anima mia! Andatevene, che io non sia tentata a portare la mano su di voi...

La sua bella mano bianca, si nervosa e si potente, sta ancora sul braccio di lady Bouverie e le imprime una seconda scossa.

Lady Bouverie cerca invano di liberarsene. La stretta non fa che diventar più forte. Una fiamma minacciosa s'accende negli occhi di miss Maturin, e lady Bouverie, questa vile creatura, è presa da un folle terrore.

Essa si guardano in silenzio. Lady Bouverie, trema, rincula...

Tutto ad un tratto però, una dolce voce spezzata, appena intelligibile batte all'orecchio di miss Maturin.

— Lallie, venitemi presso!

Ella abbandona il braccio di lady Bouverie. Quando mai è essa stata indifferente al suono di quella voce si carezzevole?

Ella si scosta da lady Bouverie, come se avesse quasi dimenticato la sua presenza, e, cadendo ginocchioni dinnanzi a Dolores, la circonda con le sue braccia.

(Continua)

buoni sudditi del Celeste Impero non cederebbero per tutto l'oro del mondo la loro etnica coda, temendo coll'illecito mercato di compromettere le gioie del paradiso.

Quelli Francesi sono i più pregiati. Ve n'ha di 108 colori, e viaggiano spesso coperti d'un onorata polvere, che potrebbe essere anche forfora. Essi ricordano le ricche chiome delle contadine del Limousin, della Beauce bretom' e normande.

A Parigi si lavora la più grande quantità di capelli. Là nulla si perde, vi sono i *chiffonnier* che raccolgono i capelli caduti durante la pettinatura e buttati via colle spazzature. Nelle prensioni e nelle comunità religiose se ne fa diligente raccolta.

Gelineau dice che i conventi d'Italia mandano sul mercato francese una grande quantità di capelli. Pare che molti capelli italiani siano strappati ai morti, perchè alla loro estremità cranìana presentano sovente degli avanzi di epidermide.

I capelli tagliati sono digrassati colla farina di grano saraceno, e non si lavano per non far perdere loro il colore naturale. Dio quindi ci scampi da un'appropriazione indebita di capelli provenienti da individui affetti da malattie del cuoio capelluto.

I capelli dei Chinesi vengono lavati con una soluzione di carbonato di soda e sapone nero e trattati poi con acido idroilorico ed acqua di cloro.

I douilleurs, come vengono chiamati a Parigi quei disgraziati operai che aprono le casse dei capelli, li digrassano e li scelgono, sono soggetti a gravi malattie determinate dalla polvere che si solleva e viene inspirata; dopo 11 20 anni deperiscono, divengono tisici e sono costretti a lasciare l'orribile mestiere.

Se poi i capelli sono appartenuti ad individui morti di sifilide, di vaiuolo, di febbre tifoide, di scarlattina ecc, la loro azione nociva è ancora più fatale. Si ricordi ad edificazione dei miseri mortali aborrenti dai crani pellucidi, che la sifilide fra i chinesi e gl'Indiani è frequente e violenta ed è a preferenza accompagnata da acne sul cuoio capelluto.

Fra le misure profilatiche che il Dott. Gelineau consiglia a poveri *douilleurs*, v'è quella di una maschera di cuoio che difenda dalla polvere. Sarebbe tuttavia utile precauzione quella di sottoporre i capelli ad un processo di sterilizzazione mediante le alte temperature.

Gli stessi divieti che esistono per l'importazione de' cenci sarebbe molto opportuno che fossero estesi anche a quella dei capelli.

Una Commissione medica di Canton ha constatato che nel 1892 la China ha esportato 80.000 libbre di capelli!

In guardia adunque contro certe finzioni!

Le conserve in scatole metalliche. Secondo Hamlet ci possono essere sei cause di avvelenamento:

1.o la caduta di una certa quantità di metallo di saldatura nella scatola

2.o l'uso nella saldatura del cloruro di stagno, che producendo una reaz one acida del contenuto favorisce la dissoluzione di una certa proporzione di stagno e piombo.

3.o la formazione nella scatola, malgrado l'integrità delle saldature di acidi organici che dissolvono lo stagno o attaccano le pareti della scatola.

4.o la decomposizione del contenuto con formazione di tossialbume.

5.o la decomposizione spontanea del contenuto con produzione di amine che sciolgono lo stagno delle pareti.

6.o lo sviluppo di ptomaine tossiche se la scatola rimane qualche tempo aperta, specialmente se contiene pesci.

Le sardine conservate nell'olio poi possono riuscire velenose quando si è adoperato olio di olive falsificato o rancido che corrode il metallo.

Le son cose poco confortanti per chi non nutre un sacro orrore per quelle certe conserve, però l'Hamlet si affretta ad osservare che se nel rompere la scatola vi doveste accorgere d'una tinta nerastra aderente alle pareti interne, non vi prenda subito la paura del veleno; quella tinta fuliginosa è il più sovente inoffensiva essendo dovuta alla figliazione del solfuro di stagno prodotta dal connubio dello zolfo dell'albumina con la parete del recipiente.

Onicofagia Non spaventatevi del termine; essa non è altro che un legato dell'eredità delle lingue morte, esecutrice testamentaria la scienza. Si chiama *onicofago* colui che ha la monomania di rodersi le unghie.

Pare che quest'ultima sia abbastanza frequente a Parigi, tanto che Berillon ne ha fatto oggetto d'una statistica interessante.

In una scuola comunale di Parigi, su 265 allievi esaminati nel mese di Aprile del 1893 si trovarono 63 roditori di unghie. In una scuola mista del dipartimento dell'Yonne si constatò il 20 0,0 fra i maschi ed il 21,11 0,0 fra le ragazze. In uno stabilimento d'insegnamento secondario, 16 allievi su 265 rosicchiavano i loro portapenne. In un collegio parigino di giovinette la proporzione di roditrici era di 59 per 207!

Berillon ha caratterizzato quest'abitudine come una degenerazione, ed ha consigliato per essa come profilassi la suggestione ipnotica.

Alipede.

(Continua)

Il caso del signor Silini.

Con questo titolo troviamo nel *Caffaro* di Genova un lungo racconto — su informazioni personali del signor Giovanni Silini medesimo — circa le disavventure toccategli a Belgrado ove egli risiedeva da parecchi anni. I lettori non avranno dimenticata la notizia giorni fa da noi pubblicata del fallimento di questo signore: il racconto che pubblica il Caffaro non accenna punto al fallimento, ma forse lo spiega.

Da parecchi lustri il Silini, trafficando percorreva la penisola dei Balcani, quando, dopo che erasi già fatto colà buona fama di esperto negoziante, gli arriva da Roma una lettera dell'on. Crispi in data del 25 giugno 1890, colla quale si prega proprio lui, signor Giovanni Silini di Udine, ad accettare l'incarico di fondare un'agenzia italiana di commercio in Belgrado. Dopo un reciproco scambio di idee, questa viene definitivamente istituita con la sovvenzione annua di lire 6000.

Questa carica, fu un solido punto di appoggio che permise al Silini di slanciarsi ad ardimenti intentati per mancanza di una garanzia universalmente riconosciuta ed accettata, come quella che gli offriva adesso la sua nuova condizione.

Quindi cominciarono le grandi commissioni affidate a lui, dalle forniture all'esercito rumeno, ai vistosi crediti per centinaia di migliaia di lire aperti gli dai fratelli Zappoli di Bologna sopra una banca locale di Budapest.

Nel 1890 si trattava di provvedere di locomotive e vagoni le ferrovie da costruirsi in Serbia. Le varie nazioni europee, con a capo l'Inghilterra e la Germania, intrigavano a tutta forza presso la Società costruttrice per fornire esse il materiale occorrente. Ma il Silini corre, intervista, si agita allo scopo di far commettere alla industria italiana la costruzione dei vagoni, e, dopo un finimondo di pratiche, riesce ad ottenere che la Società serba invii in Italia una Commissione di tre ingegneri per visitare i nostri stabilimenti e giudicare se questi possano essere ammessi alla gara della fornitura.

La Commissione — guidata dal Silini — arriva, visita, esamina nelle varie città gli stabilimenti Silvestri, Grondona, Ansaldo e finisce col decidere che si affidi alla ditta milanese Miani e Silvestri una prima costruzione di 35 vagoni, seguita presto da una seconda di 140, e così via.

Una grande vittoria si era riportata e il Silini, meritamente orgoglioso, se ne ritornava in Serbia a ingaggiare altre trattative per nuovi commercio.

Nel frattempo il lanificio Rossi di Schio, a mezzo esclusivo della Regia Agenzia italiana di Belgrado, tesseva circa 80 000 metri di panno per l'armata rumena; i Zappoli di Bologna inviavano carne suina, per migliaia di fiorini, nei Balcani; G. B. Delpiano di Sampierdarena, Guglielmone e Parodi di Genova, ed altri moltissimi commercianti aprivano negoziati colla Serbia, dove trovavano una sbocco d'affari per loro conveniententissimo, gareggiando vittoriosamente con quei colossi dell'industria che sono gli stabilimenti francesi, austriaci, inglesi e tedeschi. Basti il fatto che la Serbia oggi giorno non ricorre più che all'Italia per i cappelli e le maglierie, generi di prima necessità.

Nei primi mesi del 1891 si costituiva a Belgrado una Società serba per la navigazione del Danubio, allo scopo di emanciparsi dal monopolio austriaco.

Appena conosciuta questa cosa, dodici stabilimenti metallurgici e meccanici fra i più potenti di Europa si arrabattarono per costruire i nuovi piroscafi. Ripetere la storia di tutto l'immenso lavorio fatto da ciascuno di essi per trionfare nell'intento, sarebbe opera lunghissima. Pare, che in seguito alla lina abilità del nostro agente, anche questa volta l'Italia riportò la palma nel concorso, riuscendo perfino a sconfiggere la Germania la quale — anche per mezzo del suo governo, che tiene nelle sue casse 200 milioni di debito serbo — pur di vincere, aveva esercitate le più forti pressioni sul governo di Belgrado.

Vennero anche allora in Italia col Silini speciali inviati della Società serba di navigazione: visitarono i cantieri Orlando, Ansaldo, Cravero e Odero e deliberarono di concedere la costruzione di due piroscafi al primo, e di uno a quest'ultimo.

Ritornati i commissari in Serbia, si ratificarono i contratti con i due stabilimenti italiani; ma nel frattempo la Società Serba, per una maggiore garanzia dell'impresa, domandava tanto all'Orlando quanto all'Odero di depositare presso una banca italiana una somma corrispondente a quella che essa avrebbe depositata presso una banca serba.

L'Odero si affrettò a depositare regolarmente la somma convenuta e costruì il piroscafo che ora naviga il Danubio; l'Orlando, invece, pretendeva, che una lettera di garanzia della Banca Romana valesse per il deposito richiesto di lire 800,000.

La Società non ne volle sapere, e perciò il contratto si sciolse.

Ma al Silini aspettavano L. 27,000 circa, dovutegli, parte come compenso delle spese incontrate dall'Agenzia nella stipulazione dell'affare e parte come provvigione del 2 0[0 sancita dal Governo italiano per tutti i negoziati intrapresi dal nostro agente. Gli Orlando però, non sappiamo il perchè, si rifiutaron a risarcire il Silini offrendogli una somma irrisoria; e l'intervento governativo si mostrò fiacco tanto che la cosa si dovette portare davanti ai nostri Tribunali.

La causa in prima istanza si discusse a Livorno e gli Orlando toccarono la peggio: essi allora si appellarono alla Corte di Lucca, riuscendo vincitori.

Il Silini intanto venne in Italia e, forte del suo diritto, si rivolse al Governo per farlo valere. Ricorse all'on. Brin, allora ministro degli esteri, fece pratiche in questi ultimi tempi presso l'on. Crispi; fu ricevuto in udienza particolare dal Re che l'ascoltò da solo quasi per un'ora, promettendo di parlare in proposito al presidente del Consiglio: ma tutto tornò vano. Nessuno osava muovere appunti agli Orlando, richiamandoli all'osservanza dei loro patti; ed ogni tentativo del governo si limitò a pregare il Silini di venire a una transazione che egli non può accettare.

Però che, avendo nel frattempo trascurati i suoi affari e dovuto allontanarsi e spendere e spandere per sostenere la sua lite davanti ai nostri tribunali, egli si trova attualmente in un disborso tale che non può essere compensato dalle offerte che gli si fanno.

Intanto, l'allontanamento suo da Belgrado ha incagliato colà gli affari e i negoziati dei nostri commercianti che sollevarono rimostranze presso il Governo. E questo volendo il retto funzionamento della Agenzia italiana, ne sospese dalla carica di direttore il Silini, il quale avrebbe anche dato le sue dimissioni.

Cronaca Provinciale.

Cividalese che si fa onore Teatro — Banda.

Leggiamo nell'*Indipendente* di Trieste sotto il titolo: *Una bella mostra fotografica*, quanto segue:

Il bravo fotografo Sig. G Franceschinis ha esposto sull'angolo della via Mal. Cauton e piazza della Borsa una nuova mostra di quelle sue produzioni fotografiche che hanno trovato sempre l'ammirazione generale per la nitidezza ed esattezza di esecuzione. Noi che abbiamo avuto altre volte parole di lode per il bravo fotografo, non esitiamo di dire che, se è possibile, questi suoi lavori dimostrano un progresso fatto nel campo dell'arte fotografica, arte che il Franceschinis cura con intelletto di amore.

Congratulazioni!

— La banda cittadina fece la sua prima sortita domenica passata 1 aprile in Piazza Plebiscito ed eseguì un concerto scelto di pezzi di autori celebri chiuso con una nuova marcia trionfale del valente maestro della banda signor Raffaele Tomadini, il quale ci dimostrò con quanto amore istruì que' bravi suonatori vecchi ed i novelli; imperocchè l'esecuzione fu lodevolissima ed il pubblico ne rimase soddisfattissimo, congratulazioni col sig. maestro Tomadini, e lode alla Presidenza.

— Il signor Fantuzzi Paolino pittore-decoratore di Cividale, ha eseguiti vari lavori nella casa del signor Vincenzo Perez. Magnifico il salotto da pranzo stile chinese, così pure la sala di ricevimento dove si ammirano quattro paesaggi di concetto rappresentanti la laguna di Venezia, un castello, un colle ed un lago. Nella stanza da letto si ammirano due pitture rappresentanti il castello di Craghero ed il Ponte del Diavolo. Tutto il complesso decorativo, stile raffaellesco, denotano l'ingegno e la bravura del pittore cui non mancherà campo di sempre più distinguersi. Bravo. Auguri!

— I vostri dilettanti della Compagnia Prosa e Canto, furono a Cividale domenica passata ed al Sociale ci recitarono la *Sdrondenade* del compianto Lazzarini; con una farsa il *Numar fatal*. Il pubblico accorso dimostrò di esserne rimasto soddisfatto con molti applausi, ed una chiamata agli attori a commedia finita. Certo il lavoro del Lazzarini, è sempre fresco e bello; e que' bravi giovani dimostrarono molta buona volontà nell'interpretarlo.

— E' morta la signora Maria Burco vedova Desenibus settantenne, dopo crudele malattia. Alla famiglia e specialmente all'amico Tita che si trova in terra lontana Segretario della Procura in quel di Bobbio, sincere condoglianze.

Le truffe di stagione.

Fu prodotta querela contro Antonio Moro di Buja perchè, ricevuto lire 15 da Giovanni Tondolo come capparra per andare secolui a lavorare all'estero, se le appropriava senza farsi più vedere.

Appiccato incendio.

Felicita Miani di Fagagna, avendo acceso fuoco vicino al fienile di Luigi Nigris, fu causa che le fiamme vi sviluppassero, accesevi da faville spinte dal vento.

Il pronto accorrere dei vicini scongiurò gravi danni, avendo il Nigris riportato solo un danno assicurato di lire 100 per guasti al fabbricato.

Piccolo furto.

A Ovaro, ignoti rubarono a Gio. Batt. Zenon salsiccie e salami per l'importo di lire 12.

Funerali.

Maniago, 1 aprile.

Ieri ebbero luogo in Poffabro i funerali della compianta signora Caterina Marcolina Pollaz, madre ai ben noti signori fratelli Marcolina Pollaz di Maniago, negozianti.

Fu donna dotata di natural acume, ottima massaja, diresse per lunghi anni l'amministrazione d'un negozio in Poffabro, tantochè si accapparò la stima di tutto il Paese, del che è prova il grande concorso di gente d'ogni classe ai suoi funerali, nè solo di Poffabro, ma di tutti i luoghi circonvicini, Frisanco, Casasola, Navarous, Medun, Valz Palugeia, Fanna e di quasi tutto Maniago.

Tenevano i cordoni il signor Vinch di Palmanuova, il maestro Valentinussi di Maniago, Angelo Rosa, il Maresciallo dei Reali Carabinieri ed Antonio Beltrame, tutti di Maniago.

Il concorso ai funerali era sì grande che fu impossibile di mettersi in movimento verso il Camposanto. La turba dovette dividersi in due colonne, parte per parte della via che conduce al cimitero, e tutti a capo scoperto e con quella riverenza che è sentita dai nostri contadini.

A Poffabro la chiamavano la *madre dei poveri.*

Cronaca Cittadina.

Bollettino astronomico.

2 Aprile

Sole		Luna	
Leva ore Europa Cent.	5.34	leva ore	4.30
Passa al meridiano	12.10.4	tramonta	3.3)
Tramonta »	» 6.28	età giorni	27

Per provvedere un alloggio ai Reali Carabinieri.

Ieri la Deputazione Provinciale fu a visitare il Palazzo Cernazai all'angolo di Via Gemona. L'attuale quartiere dei Reali Carabinieri sarebbe insufficiente; e si tratterebbe di provvederne uno che meglio rispondesse alle varie esigenze. Da ciò la visita della Deputazione.

Per la prossima campagna bacologica

il chiarissimo cultore di scienze economiche Gabriele Rosa consiglia nel *Sole* di Milano la formazione — da parte dei grandi possidenti, o soli od associati — di grandi depositi o magazzeni o monti di bozzoli bene essicati e bene custoditi, ai quali volentieri attingeranno i filatori a seconda dei bisogni e dei mezzi disponibili; e cita alcunchè di simile che si fa nella China e nel Giappone.

A dire il vero, il chiarissimo autore è andato un po' lontano a cercare gli esempi avrebbe potuto ricordare quanto, da tre anni, si fa anche nel nostro Friuli, mercè le cooperative bozzoli istituite dal nostro concittadino signor Alfonso Lombardini, con regolamenti più appropriati alle abitudini paesane.

Spiace vedere come, ad onta della loro importanza, le nostre Cooperative bozzoli sieno sconosciute in Lombardia — il primo centro di produzione bozzoli che vi sia in Italia.

Teatro Minerva.

Compagnia d'Operette Cianchi.

Ieri sera fu rappresentata per la seconda volta la *Santarellina* e per la seconda volta il pubblico tributò un applauso meritato, specialmente alla bella e simpatica sig.na Martano, che interpreta mirabilmente la parte di Dionisia.

Stasera avremo quel gioiello di operetta ch'è la *Bella Elena* di Offenbach.

Quanto prima serata d'onore della prima donna sig.ra Surano.

Si stà allestendo quella graziosa operette, conosciuta ad Udine solo per essere stata udita in tedesco, che porta il titolo: *I venditori di uccelli*, e che ovunque ha destato il più grande entusiasmo.

Un dramma giudiziario.

Abbiamo sott'occhio il *Ricorso per revisione ed annullamento della Sentenza 24 luglio 1891 della Regia Corte d'Assise nell'interesse di Domenico — Lorenzo ed Antonio Vidoni* (tip. Del Bianco), firmato dagli avvocati Giuseppe Girardini, Vittorio Gosetti e Mario Bertacioli. Il ricorso — cui fanno seguito alcuni allegati — contiene in poche pagine — una storia assai triste, quale — se diluita in grosso volume di qualche romanzo giudiziario a tinte forti — sembrerebbe inverosimile affatto. Giustamente quindi il ricorso, diretto *A Sua Eccellenza il Guardasigilli ministro di grazia e giustizia, nonchè all'Eccellentissima R. Corte di Cassazione in Roma*, comincia col periodo: « Il fatto che vi denunciamo non sortiva apparentemente dalla storia volgare e comune del delitto triviale d'ogni giorno, ispirato dalla vendetta o dalla cupidigia; ma ad un tratto la scena si cambiò, il dramma assunse grandi proporzioni e si trasformò in un triste poema di dolori senza nome, di sacrifizi, di miserie inenarrabili. Ora la causa si solleva, si ingrandisce e dall'interesse individuale assurge ad un interesse ben più elevato e generale, che tocca direttamente il prestigio della Magistratura, la conservazione dei sommi principii dell'ordine sociale, quali la giustizia e la verità. »

Nella sera del 2 settembre 1890, Gio. Batta Belfio, in luogo solitario, sulla montagna San Dovar in quel di Forgaria veniva percosso con ripetuti colpi di bastone al capo e ne riportava gravissime lesioni, colla conseguenza di lunga malattia. La voce pubblica nel Comune accennò subito ad una famiglia cui quel delitto poteva profittare quella dei Vidoni, i quali avevano acquistato l'intera sostanza del Belfio con un contratto, che costui si ostinava a dichiarare simulato, sostenendo coi Vidoni liti civili e contrasti di varia natura.

Della famiglia Vidoni, uno — Giovanni — era lontano dal paese; gli altri — Domenico e Antonio, padre e figlio, ed il loro nipote e cugino Lorenzo furono coinvolti nell'accusa. Lorenzo aveva sepolto in quel giorno stesso — due settembre — un suo figlioletto!

I tre furono arrestati nel 17 gennaio 1891 — quando l'autorità giudiziaria ebbe raccolte le deposizioni spontanee dei coniugi Giovanni Ortali e Orsola Larise-Ortali che suffragavano la diretta incolpazione del Giov. Batta Belfio narrando circostanze precedenti e seguenti al fatto: di avere, cioè, veduto: tre Vidoni sul luogo del delitto; di averne uditi i propositi di vendetta contro il Belfio; di averli uditi raccontarsi a vicenda che il Belfio non sarebbe sopravvissuto ai loro colpi ed altre.

Interrogati, i Vidoni negarono; e il vecchio Domenico in ispecie, oppose energicamente l'alibi.

Al 14 luglio 1891 dovevano aprirsi i dibattimenti davanti le Assise. La vigilia, gli imputati mandarono a chiamare i lori difensori e raccontarono intera la verità: avvertiti da Benedetta Missana che il Belfio s'era recato in montagna con gli animali, per esercitare il pascolo sui loro fondi, Lorenzo ed Antonio si partirono nel 2 settembre per San Dovar a verificare. Lo sorpresero infatti sur un fondo già appartenente a Grazia Lanfrit e da loro acquistato. Di qua la loro ira. Accecati dalle tante vessazioni subite, con la scure ond'erano armati, tagliarono alcuni rami di albero e con questi percossero il Belfio, nell'atto che entrava nella sua casera, Domenico, estraneo al delitto, in tutto il giorno non si era allontanato dal paese ».

Questa confessione completa, in armonia con tutte le altre risultanze della causa, resa con accento di verità, alla vigilia del dibattimento, metteva in ben difficile posizione la difesa. A tenerne conto, inevitabile era il conflitto in causa fra il padre innocente ed il figlio e il nepote colpevoli. Quale posizione dolorosa per un padre, costretto a difendersi accusando il proprio figlio! quale lotta contro i propri sentimenti, per accettare di divenire lo strumento della rovina dei suoi cari!

Legati in un'unica difesa col vecchio Domenico, di cui l'innocenza (prestidata dall'alibi) non poteva non rifulgere all'udienza della Corte d'Assise; Lorenzo ed Antonio potevano ancora sperare di salvars; almeno, di sfuggire alla più grave responsabilità derivante dalla qualifica di tentato omicidio con la quale erano mandati al giudizio. Abbandonati in quella voce a sè stessi, erano irremissibilmente perduti.

E il povero vecchio, benchè riluttante, alle insistenze, alle lagrime del figlio e del nipote, fidando salvarli o quanto meno ridurre loro la pena a qualche anno di reclusione per ferimento semplice — si piegò a rinunciare alla propria naturale difesa e a correre la sorte comune.

Il figlio Antonio, il nipote Lorenzo — piangendo — abbracciarono il vecchio Domenico, il quale, per tentare la loro salvezza, aveva sacrificato la propria! La difesa si sentì in diritto di costringere Domenico Vidoni a mutare la

propria risoluzione: non si sentì in diritto di imporre a lui, padre, un doloroso, terribile conflitto col proprio figliuolo.

E il dibattimento ebbe luogo; e finì con la condanna di tutti e tre gli imputati: Domenico Vidoni (l'innocente) fu condannato (come il figlio Antonio) a diciotto anni di reclusione; Lorenzo (l'autore principale della strage), quale complice non necessario, a nove anni soltanto.

Ma Lorenzo, per quanto traviato da un impeto di sdegno, da un subitaneo eccitamento di collera, non era un perverso e nè un malvagio: fin dall'ottobre, pendente ancora il suo ricorso in cassazione, rivelò al Giudice Istruttore intera la verità, accusando di mendacia i testimoni coniugi Ortali, che avevano dato il maggiore fondamento alla condanna.

I magistrati inquirenti (sostituto avvocato Randi e Giudice istruttore avvocato Ballico, incuorati dal cav. Caobelli Procuratore del Re), si sentirono l'alto e nobile coraggio, in ossequio della giustizia, di tutto affrontare per riuscire a mettere nella sua vera luce il triste dramma — anche se dovesse, dalle investigazioni loro — risultare che la Giustizia si era ingannata. E frutto di tali prudenti e diligenti investigazioni, si fu il processo per falso contro i coniugi Ortali; la loro condanna, confermata il 24 del passato gennaio dalla Corte d'Appello di Venezia, a trenta mesi di reclusione.

Quella Sentenza è passata dunque in giudicato — i falsi testimoni caddero a loro volta sotto la mano della giustizia. Ma tutto non è ancora finito. Col processo di falsa testimonianza si è posto il problema dell'innocenza di Domenico Vidoni e dell'errore del Giurì di Udine. Occorre un secondo processo che risolva quel problema. E poichè le dichiarazioni degli Ortali inchiudevano (oltrechè la prova della responsabilità del Domenico che appare innocente) anche la prova dell'intenzione omicida dagli altri due allora ed ancora negata: — onde il mendacio di quei testi fu reso a carico di tutti tre gli accusati; così la Sentenza viene dagli avvocati firmatari del Ricorso denunciata alla Corte Suprema nell'interesse di tutti e tre i condannati. Ed essi chiedono — nel nome di Domenico Vidoni, riparazione dei quattro anni di prigionia ingiustamente sofferta e del suo onore perduto; nel nome di Lorenzo ed Antonio Vidoni, riparazione del pregiudizio loro inferto dalla falsa testimonianza degli Ortali, in quanto il mendacio di questi ha potuto influire sulla affermazione dell'intenzione omicida, ammessa alla maggioranza di sette voti soltanto dai Giurati (presieduti dal prof. Giorgio Marchesini).

Il Ricorso così conchiude:

«Piaccia alla Eccellentissima Suprema Corte di Cassazione di Roma, per le ragioni stesse già più sopra al S. E. il Guardasigilli rappresentate, voler annullare verdetto e sentenza 24 luglio 1891 della Corte d'Assise del Circolo di Udine, rimettendo i tre giudicabili Domenico, Lorenzo ed Antonio Vidoni davanti ad altra Corte d'Assise acciò si proceda in loro confronto a nuovo giudizio ritenuto per sussistente l'atto di accusa del 2 aprile 1891».

Camera di Commercio.

Pagamento dei dazi doganali.

La *Gazzetta Ufficiale* del 31 marzo reca un decreto reale e un decreto del Ministro delle finanze, i quali stabiliscono quanto segue:

«Dal dì 2 aprile a tutto il 31 luglio dell'anno corrente, le Dogane del Regno sono autorizzate a ricevere in pagamento dei dazi d'importazione:

a) monete divisionali d'argento di conio italiano sino a lire 200 per ogni pagamento:

b) biglietti di Stato e di Banca con l'aggiunta del cambio per i daziati non superiori a lire 100

Agli effetti della disposizione contenuta alla lettera *b*) la Direzione generale del Tesoro fisserà alla sera di ciascun sabato la misura del cambio che le Dogane dovranno applicare per il pagamento dei dazi nella settimana successiva.

Questa misura sarà determinata prendendo per base la media del prezzo dei cambi sull'estero, registrati in ciascun giorno della settimana corrente nelle principali Borse del Regno, e sarà comunicata telegraficamente a tutte le Intendenze e a tutte le Dogane del Regno.

Onoranze funebri.

Offerte fatte alla Congregazione di Carità in morte di

Fiappo Ferdinando

Bastanzetti Donato l. 1, Driussi Giuseppe l. 1, Nardini D.r Emilio l. 1, Michieli Riccardo L. 1, De Senibus D.r Antonio L. 2, Hoffmann Maurizio l. 2, Riuli Antonio L. 1, Jacuzzi Alessio l. 1.

di Lombardini Antonio

Tonizzo Enrico l. 1, Grosser Ferdinando l. 1.

Le offerte si ricevono presso l'Ufficio della Congregazione di Carità e presso le librerie fratelli Tosolini P. V. Emanuele e Marco Bardusco via Mercatovecchio.

Corso delle monete.

Fiorini 231.—	Marchi 140.—
Napoleoni 22 70	Sterline 28.50

Corte d'Assise.

Il processo per l'omicidio di Salt.

Udienze di oggi.

Presidente: comm. Vanzetti.

Giudici: avvocati Goggioli e Bragadin

Pubblico Ministero: avvocato Vittore Randi.

Difensori: avvocati Bertacioli e Caratti per gli accusati Pascolini Giuseppe e figlio Giovani; avvocato Gosetti per l'accusato Giuseppe Rossi; avvocato Levi per la accusata Caterina Fabro.

Il P. M. avv. Randi fa la sua requisitoria. Dopo un esame diligentissimo di tutte le circostanze risultanti nel processo, egli dice ai giurati: Al quesito che vi domanderà se la Fabbris sia colpevole di avere deposto il falso in giudizio, rispondete di no; al quesito che vi domanderà se il Rossi sia complice nel fatto della uccisione di Cecutti Francesco, rispondete di no; al quesito che vi chiederà se Giuseppe Pascolini abbia tentato con minaccie di subornare il teste Giov. Batt. Cozzi, rispondete di sì.»

Viene quindi a parlare della intenzione che aveva il Giovanni Pascolini nel compiere il delitto. Dice ai Giurati che rispondano no al quesito che domanderà ad essi se Giovanni Pascolini sia colpevole di omicidio, che rispondano sì al quesito se egli sia colpevole di avere ferito il Francesco Cecutti, e così a quello che avesse perpetrato il delitto premeditandolo ed al quesito se la morte del Cecutti sia conseguita oltre l'intenzione del giudicabile, ma come necessaria e ineluttabile conseguenza del ferimento.

Conclude col ringraziare i giurati della attenzione prestata al suo discorso e pregandoli a prestarne altrettanta agli avvocati difensori che ad uno ad uno cercheranno di combattere e distruggere gli indizi da lui rilevati e raggruppati a carico dei Pascolini padre e figlio. Qualunque sia il loro voto, egli reputerà sempre che sia stato dato con tranquilla e serena coscienza. — «Il Pubblico Ministero» — dice in ultimo — «non è mai offeso quando non sia offesa la Legge; e il Procurator Generale non è mai vinto, quando non sia vinta la giustizia».

L'avvocato Gosetti dice brevi parole, non volendo ritardare un verdetto che pel suo difeso — il Giuseppe Rossi — non può non essere quale lo stesso P. M. lo richiede: assolutorio. Soltanto allora, sebene in ritardo, sarà fatta giustizia. Dopo un anno di ricerche, dopo un anno di carcere, contro il Rossi, infatti, nessuna prova si è riusciti a portare dinanzi a giudici: non già una prova, ma neanche un sospetto di colpabilità. Perchè ciò non ostante, si sia mantenuto in carcere il Rossi e anzi aggravata la sua imputazione, è spiegabile: il Rossi, provando l'alibi del Pascolini Giovanni, era la disgrazia del Pubblico Ministero, che voleva il Pascolini colpevole. Conclude: «Venga presto il vostro verdetto che apra le porte del carcere a Giuseppe Rossi, e corra egli fra le braccia della madre, che ansiosamente lo aspetta».

L'avvocato Levi, difensore della Fabris, per la quale pure il P. M. ha ritirato l'accusa, dice poche parole, affermando come una vera e propria accusa contro la sua difesa non si potesse nemmeno sollevare.

Dopo ciò l'udienza è interrotta, per essere ripresa alle 13.

Associazione Farmaceutica Friulana.

Giovedì 29 ebbe luogo l'assemblea ordinaria di quest'associazione con l'ordine del giorno già da noi pubblicato.

Riuscì questa numerosa per intervento di soci e per adesioni pervenute dai colleghi di provincia.

Approvato il verbale della seduta precedente, il presidente D.r Luigi Fabris riferì sull'andamento morale dell'annata 1893; spiegò quali sieno gl'intendimenti del Consiglio per provvedere al decoro e agl'interessi dei farmacisti, che furono trovati di piena soddisfazione, chiuse inneggiando alla concordia fra i colleghi tutti agurandosi di progredire nella via del bene, ed al conseguimento degli scopi prefissici.

Su riguardo al diverso trattamento nelle diverse regioni in seguito alla applicazione della legge sul libero esercizio venne votato il seguente ordine del giorno, presentato dal socio Luigi Billiani:

L'associazione farmaceutica friulana, riunita in generale assemblea, riconosce intollerabile la disparità di decisioni emanate dal potere giudiziario sui vincoli e privilegi dei farmacisti, sanciti dalle notificazioni venete 1835 e 1838, in rapporto agli articoli 26 e 68 della legge 22 dicembre 1888, incarica il Consiglio a promuovere un'azione legale — aggregando le consorelle del Veneto — onde provocare dal potere legislativo una legge che tolga l'anormale condizione di diritto creato dalla disforme giurisprudenza.

Altri provvedimenti furono pure votati per cercare di limitare la vendita abusiva di medicinali, assai diffusasi in Provincia con danno grandissimo delle prerogative e dei diritti dei farmacisti.

Passato alla nomina di un consigliere vacante in seguito a rinuncia del signor Domenico Veroi, venne eletto all'unanimità il signor Gio. Batta Salsilli di Pordenone.

Dietro proposta infine di vari soci venne inviato a S. E. Baccelli il seguente telegramma:

Presidente Congresso Medico
Roma

Associazione farmaceutica friulana riunita in ordinaria assemblea manda fraterno saluto, fa voti progresso e miglioramento morale economico esercenti sanitari.

Presidente
D. Fabris.

Terminata l'assemblea i soci si riunirono a fraterno banchetto alla Trattoria al *Telegrafo*. Regnò ivi sovrana la più schietta cordialità e concordia, e come d'uso vari furono i brindisi all'avvenire dell'associazione, al presidente, al consiglio tutto che con tanto zelo ed amore si adoperò per il buon andamento dell'associazione.

Ringraziamenti

Luigi Mattaloni ringrazia dal profondo del cuore tutti quei pietosi che onorarono la salma della amatissima sua moglie *Santa*, con l'intervenire ai funebri resile solennemente domenica 1 aprile.

—

La famiglia Lombardini ringrazia commossa tutti quei pietosi che vollero onorare la salma del suo bambino *Antonio* e chiede compatimento per le involontarie ommissioni.

—

La famiglia del compianto *Cuttini Giovanni*, sente il dovere di ringraziare commossa tutti quei pietosi che nella luttuosa circostanza che la colpì, le furono prodighi di ogni conforto, e a rendere più solenni i funerali dell'estinto ne accompagnarono la salma fino all'ultima dimora.

Camera di commercio.

Stagionatura ed assaggio delle sete. Sete entrate nel mese di Marzo 1894.

alla Stagionatura.

Greggie	Colli N.		89	K.	8495
Trame	»	»	6	»	475
Organzini	»	»	»	»	—
Totale	»	»	95	»	8970

all'Assaggio.

Greggie	N.	194
Lavorate	»	2
	»	—
Totale	»	196

VOCI DEL PUBBLICO

La necessità di guardie campestri nelle frazioni suburbane.

Fino dal 26 maggio 1893 gli abitanti il suburbio di Gervasutta fecero domanda a questo Municipio, affinchè volesse uniformarsi a quanto i paesi limitrofi hanno fatto allo scopo di proteggere le proprietà dei possidenti, i quali più o meno vengono aggravati da tasse, che certo non corrispondono agli utili ottenuti dai loro campi; e, cioè, domandarono che anche presso di loro venisse istituito il servizio delle guardie campestri, le quali però non avessero altro ufficio che di sorvegliare le campagne, loro affidate in custodia. Effetti della mancanza di dette guardie pur troppo si dovettero constatare nelle frequenti appropriazioni di legna e d'altri generi agrari: danni questi che aggiunti alle esorbitanti tasse, non permettono ai possidenti di ricavare alcun frutto dalla terra, da loro con tanta fatica coltivata.

Si provveda adunque una volta anche ai bisogni di quelli che abitano le campagne, i quali, alla lor volta, sono pur quelli che, coi loro prodotti recano il cibo ai cittadini.

Lo stato d'assedio in Lunigiana e in Sicilia

Si afferma che fra pochi giorni si toglierà lo stato d'assedio in Lunigiana. In Sicilia sarà tolto il primo maggio.

Elezioni politiche.

Secondo collegio di Milano. Fu proclamato Colombo con voti 1653.

Collegio d'Isernia (Campobasso). Proclamato eletto Cardarelli.

Notizie telegrafiche.

Gravi disordini operai in Spagna.

Madrid, 2. — La questione operaia si aggrava nell'Andalusia. Migliaia di operai saccheggiarono ieri i forni di Sanlucar. La gendarmeria è impotente a reprimere i disordini.

Anche ad Ecija (provincia di Siviglia) scoppiarono dei disordini.

LUIGI MONTICCO *gerente responsabile*

LE INSERZIONI dall'estero si ricevono esclusivamente per il nostro Giornale presso l'Ufficio principale di Pubblicità, A. MANZONI e C. MILANO Via San Paolo 11 — ROMA, Via di Pietra 91 — GENOVA, Piazza Fontane Marose, — PARIGI Rue de Maubeuge 41 — LONDRA, E. C. Edmund Prine 10 Aldersgate Street. **LE INSERZIONI**

RINOMATE

PASTIGLIE TANTINI

CONTRO LA TOSSE

Palermo, 18 Novembre 1890.

Certifico io sottoscritto, che avendo avuto occasione di esperimentare le **Pastiglie Dover Tantini** specialità del chimico farmacista CARLO TANTINI di Verona, le ho trovate utilissime contro le **Tossi ribelli.** Inoltre esse sono evidentemente vantaggiose per coloro che soffrono di **raucedine** e trovansi affetti da **Bronchite.**

Le **pastiglie Tantini** non hanno bisogno di raccomandazioni, poichè sono ricercate per le loro speciale combinazione, contenendo ogni pastiglia perfettamente divise 0.15 di Polvere del Dover e 0.05 di Balsamo Tolutano

Dott. Prof. **Giuseppe Bandiera**
Medico Municipale specialista per le malattie di Petto.

Centesimi **60** la scatola con istruzione

Esigere le vere DOVER TANTINI. Guardarsi dalle falsificazioni, imitazioni, sostituzioni.

Si vendono in Verona, nella Farmacia **Tantini** alla Gabbia d'Oro, Piazza Erbe 2 — in UDINE alle farmacie **Girolami** e **Minisini** — in FAGAGNA farmacia **Sandri** — in PORDENONE farmacia **Roviglio** — e nelle principali Farmacie del Regno.

Lo Sciroppo Pagliano

rinfrescativo e depurativo del sangue

del Professore ERNESTO PAGLIANO

presentato al Ministero dell'Interno del Regno d'Italia, Ramo Sanità, che ne ha consentito la vendita. Brevettato dal Governo stesso per marca depositata.
Si vende esclusivamente in Napoli, Calata S. Marco, 4, casa propria.
Esigere sulla boccetta e sulla scatola la marca depositata.

NB. La casa **ERNESTO PAGLIANO** di Firenze è soppressa.

ANGELO PERESSINI

UDINE - *Via Mercatovecchio* - UDINE

Premiata Fabbrica Registri Commerciali e COPIALETTERE

FABBRICA E DEPOSITO CARTE D'OGNI GENERE

VASTISSIMO ASSORTIMENTO CARTE DA TAPPEZZERIA

DISEGNI ULTIME NOVITÀ

ARTICOLI DI CANCELLERIA, per REGALI, pel DISEGNO e PITTURA

Stucci - Oleografie - Cromo - Fotolipie - Incisioni - Fotominiature e Pastelli

SPECIALITÀ: Ovali e Liste dorate per ...

MACCHINE DA COPIALETTERE, TIMBRI IN METALLO E GOMMA

DEPOSITO ESCLUSIVO

CARTIERA DI MOGGIO UDINESE — CARTIERA S. LAZZARO DI CIVIDALE
PREMIATA FABBRICA INCHIOSTRI H. ROEDL DI PRAGA.

Per le inserzioni in terza e quarta pagina conviene pagare il prezzo antecipato.

 NULLA DI MEGLIO

per la cura ricostituente del sangue, durante la primavera, che l'uso dell'eccellente liquore

FERRO-CHINA-BISLERI

DI

F. BISLERI - MILANO

Preso quotidianamente prima dei pasti è efficacissimo per chi soffre di debolezza e dissappetenza.

Il **FERRO - CHINA - BISLERI** all'

ACQUA DI NOCERA UMBRA

facilita la digestione e rinforza lo stomaco. B

ANTIMICROBO

Sono invitati tutti i pollicultori ad usare di questo prezioso rimedio per prevenire e guarire il colèra dei polli.

UNICO DEPOSITO
alla drogheria
FRANCESCO MINISINI
UDINE.

CALMANTE

PER TOGLIERE IL DOLORE DEI DENTI
del Farmacista fu SCIPIONE TARUFFI di Firenze

Questo liquido esperimentato efficacismo in tutta Italia calma il dolore dei denti specialmente cariati; toglie l'infiammazione delle gengive, e poche goccie versate in poca d'acqua servono a pulire i denti stessi, a rinfrescare la bocca, e darle un grato odore.

Si vende a L. 1, la boccetta nelle seguenti farmacie: Udine, Angelo Fabris Treviso - G. Belloni - ed in tutte le altri farmacie del Regno.

Nelle suddette farmacie si trova pure vendibile il rinomatissimo specifico pei Geloni dello stesso autore e si raccomanda a richiedere sempre specialità TARUFFI.

GLORIA

liquore stomatico.
Si prepara e si vende dal chimico farmacista Sandri Luigi in Fagagna.

Una notizia di cronaca.

(Dialogo côlto a volo, al caffè).

MENI. *Gastu letto sul giornal*
Quel disastro che xe sta?...
Due carozze s'ha scontrà:
I s'ha fatto molto mal
TONI *Come?... dove?.. quando e stata?..*
Nulla lessi affè d'Iddio!
Su, ti ascolto, amico mio,
Coll' orecchia spalancata
MENI. *Vignindo fora del bel Cividale,*
A notte scura che, non c'era luna,
El carozzon de Piero, el sior speziale
Un pover' uomo che nol gà fortuna,
Perchè correva senza aver fanale,
Con grand' urto tremendo fracassò
Altra carrozza... e in terra tutti do!
El sior spezial, so moglie e una ragazza
Nel repelon, tremendo, colla testa
Ficàda in terra tutti tre i stramazza:
Xe tutti in un fagotto e i xe de festa
Conzadi per da senno. Ele una strazza
Le par, co' ne l'acqua i la pesta:
Lu nol se move gnanca, che nol pol;
I ossi povereto. a lu ghe diol..
TONI *A me rincresce sai?*
Ma pur l'anno mertata!
Vo' dire, folc iu trai!
Come una buggerata
Compravano il fanal
E non si fèano mal!

Il fanal si può comprare
Dal famoso Bertaccini,
Buoni in terra... e buoni in mare
Eleganti, belli, fini.
Tutto quel che si può dire,
Con de' splendidi lumini.
Costan solo poche lire
E ti danno sicurtà,
Che di notte gir, redire
Puoi con tutta libertà.
Presentiamo qui il disegno,
Una vera novità,
Lavorato con impegno
Perchè ognuno possa aver
Della cosa un certo segno.
Sù comprate, e ogni pensiere
Dalla mente sgombro sia.
Che disgrazia può accadere
A chi illumina la via?

Il signor Domenico Bertaccini ha voluto pensare per tutte le borse, *come si dice. Così egli vende eleganti fanali da vetture a prezzi convenienti, in modo che ognuno può farne acquisto,* **garantendo la solidità, la durata della candela in modo che, mediante una molla, resta sempre accesa fino a consumazione completa**. *I prezzi variano:* **lire 3, lire 5, lire 7, lire 9 al paio.**

L'Emporio Bertaccini, non occorre dire, è situato in **via Mercatovecchio**, *ed è il luogo di ritrovo per tutti quelli che hanno da fare acquisti di cose belle, solide, alla moda.*

BORNANCIN GIUSEPPE

UDINE — Via Rialto — UDINE

Deposito Bottiglie

Bottiglie Champagne	da centilitri	85	a L.	26.—
» Champagnotte	»	85	» »	24.—
» Litri chiari	»	97	» »	22.—
» Bordolesi	»	75	» »	20.—
» Gazoze	»	70	» »	20.—
» Mezzi litri	»	48	» »	18.—
» Mezze Champagne	»	38	» »	18.—

per ogni 100, imballaggio gratis.

Per oltre 1000 bottiglie viene accordato un abbuono di L. 1 al cento e per un vagone completo, di almeno 60 ceste, ovvero 6000 bottiglie, L. 2 al cento in meno.

Caretelli di vetro

da litri	50	L. 12.—	l'una
» »	25	» 7.—	»
» »	12	» 5.—	»
» »	5	» 3.—	»

Damigiane di Vetro con rubinetto sistema Beccaro

da litri	10	L. 6.80	l'una
» »	15	» 7.50	»
» »	25	» 8.90	»

Damigiane di vetro senza rubinetto, sistema Beccaro.

da litri	10	L. 3.30	l'una
» »	15	» 3.80	»
» »	25	» 4.40	»

Damigiane comuni

da litri	3	L. 1.25
» »	5	» 1.70
» »	10	» 2.25
» »	15	» 2.70
» »	20	» 3.25
» »	25	» 3.70
» »	30	» 4.25

Presso il suddetto trovasi pure un forte deposito di fiaschi vuoti da Chianti da 2 litri, da un litro, da 1\|2 litro, da 1\|4 di litro, a prezzi limitatissimi.
Tiene pure un assortimento di turaccioli delle migliori fabbriche nazionali ed estere.

Udine, 1894. — Tip. Domenico Del Bianco.